

VALDISUSA

Gli operai ostaggi dell'esercito No Tav

Attivisti bloccano la strada dell'Avanà impedendo così l'accesso al cantiere

SIMONA LORENZETTI

È stato fuori dal giro, causa caduta dal traliccio, per circa sette mesi. E adesso deve recuperare il tempo perduto, pena il rischio di perdere una leadership che tanto gli è costata. E così Luca Abbà, dopo aver fatto ritorno in Val Clarea la scorsa settimana, aver marciato verso il cantiere e aver tagliato le reti, ha lanciato dai microfoni di Radio Blackout una nuova sfida: «Occuparemo strada Avanà, costringendo i mezzi a pagare i pedaggi autostradali e ad allungare il tragitto di 70 chilometri». L'idea lanciata alla fine della scorsa settimana è piaciuta, manco a dirlo, al movimento che ha deciso di trasformare la proposta in azione. Tutto ha avuto inizio lunedì, quando una decina di attivisti si sono sdraiati in mezzo alla strada, impedendo il passaggio agli operai. La strada è quella dell'Avanà dove è presente da tempo uno dei tanti presidi dei No Tav sparsi nel territorio valsusino. Un ostacolo umano che di fatto costringe gli operai a usare l'autostrada per raggiungere il cantiere. E questo comporta uscire al casello di Exilles e di conseguenza il pagamento del pedaggio pari a 5 euro e 80 centesimi. Ma c'è di più, una volta dentro il cantiere gli operai non possono neanche più uscire per andare a pranzo al ristorante convenzionato con il cantiere. A rimetterci in sostanza non sono solo gli operai costretti a un percorso, tra andata e ritorno, di 70 chilometri più lungo, ma anche i ristoratori che ogni giorno preparano i pasti per chi sta lavorando alla realizzazione del tunnel geognostico e che contano su quell'appalto. Una situazione che rischia di esplodere e che sta già diventando insostenibile. Adesso sono tre giorni, ma le intenzioni dei No Tav sono di andare avanti a lungo. Ed è anche per questo motivo che il movimento sta lavorando all'allestimento di nuovi presidi. Oltre a questo di strada

dell'Avanà, che serve come avamposto per impedire il passaggio dei mezzi diretti al cantiere, è in programma la costruzione di una possibile nuova baita nell'area dove quest'estate si è svolto il campeggio, base logistica delle numerose azioni di vandalismo ai danni delle recinzioni. Il blocco No Tav del traffico su Avanà rischia di pregiudicare anche la vendemmia nelle vigne inserite nella zona di protezione, impedendo il passaggio anche ai coltivatori.

È fuori di dubbio che l'azione No Tav ha uno scopo intimidatorio ben preciso nei confronti di operai e imprese. Imprese che da circa sei mesi sono nel mirino dei No Tav che hanno predisposto un dos-

BOICOTTAGGIO MIRATO
I lavoratori costretti a usare l'autostrada, a fare 70 km in più e pagare il pedaggio

sier, con sedi, indirizzi, numeri di telefono, nomi dei dirigenti, ad uso e consumo di chiunque voglia in un'azione congiunta, ma anche singolarmente, boicottare il lavoro di queste aziende.

Una situazione di allarme di cui si sta facendo portavoce il parlamentare Pd Stefano Esposito, che ha presentato un'interpellanza al ministero degli Interni: «Dopo i mesi estivi passati ad attaccare il cantiere usando come base il campeggio abusivo, ora quel che resta del movimento No Tav ha messo in campo una nuova strategia: intimidire e minacciare i lavoratori del cantiere di Chiomonte. Infatti da qualche giorno all'imbocco di strada dell'Avanà è stata allestita una baracca abusiva dove stazionano una decina di persone, che impediscono e minacciano gli operai e i tecnici che tutte le mattine transitano su quella strada per andare a



RECINZIONI Continueranno, promettono i No Tav, anche le incursioni alle reti del cantiere

lavorare. L'ultimo episodio risale a un paio di giorni fa, quando un ingegnere che stava transitando con la sua auto è stato insultato e minacciato da alcuni attivisti a volto coperto.

Il parlamentare punta il dito contro i No Tav sottolineando come questa azione si ripercuota in maniera indegna sugli operai, «cittadini italiani che devono sobbarcarsi costi aggiuntivi e disagi eviden-

ti per poter svolgere la loro attività», evidenziando ancora che «qualche esaltato No Tav, comincio a nutrire seri dubbi sulla loro appartenenza al movimento, ritiene di poter impedire il libero transito delle persone, usando minacce e intimidazioni. Non è più tollerabile che un pezzo di territorio italiano venga lasciato in balia di pochi disperati, che usano l'illegalità e la violenza come unico strumento».